

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 14 (1944-1945)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Pagine sparse di storia poschiavina  
**Autor:** Semadeni, F.O.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-14762>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Pagine sparse di storia poschiavina

---

F. O. Semadeni

La terra di Poschiavo, posta a meriggio della giogaia del Bernina, stando a quanto riferiscono le vecchie carte, vanta una storia che risale sino al tempo dei Carolingi.

Così, sempre in base alle vecchie pergamene, vediamo come l'imperatore Lotario nel 824 attribuisce al Vescovo di Como il possesso delle Chiese battesimali di Amazia, Bormio, Postclave e del piccolo monastero di San Fedele.

Nel 841 poi lo stesso Lotario riconferma la Valle Tellina e Bormio, Postclave, Marcellinus e Milvianum al Convento di San Dionigi.

Questa seconda data implicherebbe che Poschiavo abbia già una volta appartenuto al Convento di San Dionigi in Francia. Ciò che anche sarebbe, se, come vorrebbe alcuno degli storici moderni, proprio i documenti sono autentici e non interpolati, intorno al 775.

Ora, di Poschiavo la storia si tace sino al 1200. In quell'epoca Poschiavo sembra essere stata in possesso dei Signori di Amazia in Valle Venosta. Diciamo esplicitamente sembra, giacchè nessuna vecchia carta ci spiega come mai la Valle di Poschiavo sia passata in mano dei Signori di Amazia nè da chi questi Signori l'abbiano avuta.

Nel 1200 dunque un certo Egeno di Amazia loca le vene di metalli scoperte e da scoprire nel territorio di Poschiavo, per metà a Lanfranco del Pesce di Como coi suoi soci, e l'altra metà a Frugerio di Clausura in un col Comune di Poschiavo. Nel 1201 Frugerio si ritira. Il Comune sottentra per l'intera metà negli obblighi e diritti della locazione, la quale dovrebbe durare 29 anni. Quale fitto si consegnerà la decima dei metalli purificati ecc. La locazione è fatta col consenso di tutti i vicini, essendovi in questa compresa i boschi, le vie, i pascoli, le acque ecc.

Nel 1213 poi il decano di Poschiavo, Lanfranco del Presbiterio, rinuncia a nome del suo comune e col consenso degli altri vicini, a tal uopo convenuti al suon delle campane, nelle mani del Signor Egeno al Contratto del 1201.

Ora, da quanto detto, risulta chiaramente che intorno al 1200 Poschiavo era costituita a libero Comune, con un decano, rappresentante i vicini del Comune.

Disgraziatamente il documento non porta i nomi dei vicini del Decano Lanfranco del Presbitero. La pergamena nomina solo i soci del Lanfranco del Pesce di Como, quali un Giacomo di Brusio, un Giuliano de Basso, un Pietro Zanoi, un Alberto Zarletti, un Rodolfo Pietro Odani ed altri ancora. Questi saranno stati probabilmente in parte provenienti dalla Valtellina se non da Como stessa. Dove avranno abitato i vicini che col loro Decano stipularono il contratto della locazione?

In parte nella Villa di Poschiavo stessa, in parte però nella terra adiacente, a Prada, in Aino, poi sulle alture di Selva, Campello, Massella, Cadera, Azareda, Stavello, Barghi, Corvera, Cologna, Alto, Rasena, nomi che, in parte, sono già ricordati nei vecchi documenti del 1300 e del 1400. Così leggiamo di vecchi casati, come de Melera, de Muleita, de Barghi, de Massella, de Selva ecc., che in un cogli altri villici, i di cui nomi sono forse ricordati in pergamene antiche ora smarrite, coltivavano i campi e i prati che trovavansi tanto al piano quanto sulle alture or ora nominate.

A partire dal 1200 dunque la storia di Poschiavo è ormai collegata al nome dei Signori di Amanzia, che come avvocati (Vögte) di Poschiavo avevano diritto a onoranze, giudicature, pasti, ammende ecc. Il feudo l'avevano avuto dai Vescovi di Coira, senza però che la storia dica in virtù di quale speciale avvenimento. Del resto va ricordato che Poschiavo, come anche la Bregaglia, siano state già fin dall'epoca romana indipendenti e in verun modo soggette nè alla pertica di Como, nè a Coira.

Se però più tardi da parte di Como, rispettivamente di Milano, vi vantaronò diritti sulla terra di Poschiavo, ciò non potè avvenire che servendosi di documenti falsati (interpolazioni). A parte dunque il tributo che i Poschiavini pagavano ai Matsch, Poschiavo poteva riguardarsi libera, giacchè come si è osservato prima, poteva reggersi a comunità, eleggere dunque la sua propria autorità. Poschiavo era gelosa della sua indipendenza.

Intorno al 1535 pare che i Matsch abbiano voluto premere sui Poschiavini. Questi alla loro volta, capitanati da un certo Antonio da Poschiavo, si ribellarono. In questo tempo potrebbero cadere le diverse leggende che una volta circolavano sui Matsch, come quella dell'incontro di una povera donna col castellano di Pedenale nei paraggi di Selva-Macone. Pedenale era la sede dei Matsch nelle prossimità di li Curt, ove i Matsch tenevano un podere, già menzionato nelle vecchie pergamene (documento di ripartizione dei Matsch del 1297).

Il Vescovo di Coira si dovette intromettere nella vertenza tra i Matsch e i Poschiavini; la pace fra i castellani e la Valle fu ripristinata (vedi fra altro anche il documento del 1538).

Al cospetto della città di Como Poschiavo seppe sempre mantenersi libera. Pare anzi, che con Como abbia mantenuto rapporti di buona vicinanza. Lo storiografo Tommaso Steffani assicura che Poschiavo, in un con Bormio e la Valtellina, abbia a parecchie riprese aiutato Como nelle sue lotte contro Milano.

Più tardi poi quando il Vescovo di Como, valendosi di certi documenti, avanzò pretese di decima, Poschiavo, dopo alcuni tenativi di rifiuto, credette bene di non opporvisi, e ciò per motivi di mera prudenza.

Cosicchè più tardi vedremo Poschiavo pagare decima a Como e nel medesimo tempo al Vescovo di Coira, subentrato al posto dei Matsch.

Vi furono poi alcuni anni di triboli, allorquando Milano invase la terra di Poschiavo, e ciò verso la metà del 1500. Ma passarono anche questi anni di prova. Poschiavo dovette però accettare una certa ingerenza da parte di Milano, che d'allora innanzi manterrà nella valle un podestà, scelto questo fra i membri della famiglia Olzate, che vantava già prima notai nella borgata di Teglio. La rocca di Castello, detta anche Castelasc, era la loro sede.

Verso il 1407 essa venne espugnata dai Poschiavini che, fattisi fieri e forti della vicina Caddea, vollero una volta tanto spezzare l'ultimo legame che li legava ancora al ducato di Milano.

Gli Olgiati dovettero scendere a patti. I loro beni furono confiscati, e solo dopo un lungo lavoro e lunghe trattative, si venne finalmente a pace fra Poschiavo e gli Olzate.

Anzi verso la metà del 1400 Poschiavo acquistò, per via di compra, una casa Olzate e ne fece la casa comunale. Ancora oggi sulla torre della casa vedonsi gli antichi merli. Con la casa furono acquistate anche due cosidette canepe (annessi) dietro di essa, e confinante il tutto a mattina con la casa (domus) del signor Martino de Bazus. Probabilmente la casa de Bazus si trovava là dove sorge la casa parrocchiale evangelica. Il contratto fu stipulato da parte del Comune dal suo decano e da due altri cittadini.

Prima della compera della casa Olzate, Poschiavo aveva venduto nel 1429 la sua alpe in Bernina al Comune di Bondo. Ne aveva probabilmente facilitato la vendita da parte di Poschiavo un certo Duffo, figlio di Giovanni di Bondo, quale procuratore del Comune di Poschiavo. Il contratto poi era stato firmato da parte di Poschiavo da un Alieto de Olzate.

L'alpe sunnominata era stata affittata prima del 1429 a un certo Crapp di Celerina che per fitto, oltre ad una certa somma di denaro, soleva pagare anche 2 staia di pignoli (nuspini), a che si dovrà la leggenda che l'alpe di Bondo fosse stata venduta per due sacchi di castagne.

Dopo la caduta degli Olzate, Poschiavo, a partire dal 1450, aveva in certo qual modo, sistemato le sue finanze. Aveva anche fatto stendere già verso il 1438 l'inventario dei beni della Chiesa di San Vittore nonchè delle altre sue chiese, e tutto ciò forse per consiglio del Vescovo di Coira che, come capo della Caddea, alla quale Poschiavo aveva aderito, ci teneva che la terra poschiavina ordinasse l'amministrazione del suo patrimonio secondo nuovi dettami e ordinamenti.

Tale dunque era lo stato delle cose a Poschiavo prima della cosiddetta guerra di Svevia, alla quale Poschiavo partecipò sotto le bandiere del Vescovo e al comando dell'eroe della battaglia alla Calavenia, Benedetto Fontana; fu Bernardino Paravicini di Poschiavo, nunzio del Duca di Milano, ad annunciare a Badino di Pavia, capitano delle milizie ducali, la morte del Fontana.